

Sofia Steffenoni, i Raw Edges (Yael Mer e Shay Alkalay) e Simona Auteri nella galleria pop up MOS, aperta fino a novembre. Galleriste e designer ritratti immersi nel cannicciato allestito dal duo brit: una foresta di legno e corda blu.



London calling

A King's Cross, il quartiere ridisegnato da archistar tra le quali Thomas Heatherwick, nella galleria pop up delle italiane Matter of Stuff. Con un'installazione brit, firmata Raw Edges

di Paola Carimati — foto di Jutta Goessl



“Volevamo che il progetto di allestimento disegnasse nello spazio quinte in grado di raccontare le diverse individualità delle opere esposte”

Sofia Steffenoni e Simona Auteri

In alto da sinistra, la vetrina d'ingresso al civico 5 di Lewis Cubitt Walk. Seguono i pezzi disegnati da Alessandro Zambelli, Umberto Dattola ed Elena Salmistraro.

Siamo a Londra, al 5 di Lewis Cubitt Walk, nel quartiere di King's Cross, a pochi passi da Granary Square. Qui, dove nel 2011 si è trasferita la Central St Martins, scuola di design tra le più autorevoli al mondo, e più recentemente il quartier generale di Tom Dixon, da oltre 17 anni si trova lo studio dell'architetto Thomas Heatherwick. Ed è il Lord inglese, proprio in virtù del suo legame con il luogo, l'artefice di una importante riconversione urbana: il progetto ha trasformato infatti due storiche stecche ferroviarie, ormai in disuso, in architetture d'autore con negozi, ristoranti, caffè e gallerie d'arte. Tra le quali quella temporary di Simona Auteri e Sofia Steffenoni, due giovani e determinate creative italiane. Pare infatti che un influente quanto lungimirante developer abbia affidato loro, in modalità ex tempore, 350 mq di spazio affacciato su parchi e corsi d'acqua. Sì perché il misterioso imprenditore ha tutte le intenzioni di rilanciare la zona e trasformarla in un polo intellettualmente attrattivo. Poco più che trentenni, italiane di origine e inglesi di adozione, vantano un curriculum tipico di quella generazione di millennial che si laurea in Italia per poi esplorare il mondo, lavorando e viaggiando. Ed è proprio durante una traversata della Manica, in barca a vela, che si incontrano. Entrambe architetti, esperienze di spessore snocciolate tra Tokyo, Copenaghen e Londra,



La quinta scenografica in cannicciato ha lo scopo di dividere lo spazio e svelare lentamente i pezzi esposti: contenitori di Fritz Baumann, poltrona di Fritz Baumann, poltrona e seduta Made in Ratio.

Le 4.000 canne di legno di pino, insieme ai 6.500 metri di corda blu, verranno recuperati e riutilizzati per un nuovo progetto

scelgono quest'ultima città dove radicare il loro talento. Una passione che coltivano al Camberwell College of Arts, in qualità di docenti, e promuovono attraverso Matter of Stuff, piattaforma digitale dedicata all'art design contemporaneo. In questa Londra che non si dà per vinta e tenta di opporsi a Brexit con la forza di un nuovo referendum, anche le giovani scendono in campo e si schierano. A favore dell'inclusione, dell'apertura, dell'accoglienza. Come? Facendo. Mettendo in campo le proprie attitudini (e il loro network di conoscenze). 'Mos/Pop up gallery' è il titolo dell'evento inaugurato in occasione dell'appena concluso London Design Festival, il progetto di una galleria temporanea che da virtuale diventa luogo fisico reale. Eccole immerse in una foresta galleggiante di canne di pino insieme a Yael Mer e Shay Alkalay dei Raw Edges. "Sono 4.000 i pezzi di 15 mm di diametro per 2,4 metri di altezza", raccontano le ragazze raggiunte al telefono. I numeri servono per capire la complessa semplicità del progetto, che svela un finale eco. "6.500 i metri di corda blu necessari per ancorarli ai 70 mq di rete metallica. 500 le ore servite ai cinque addetti alla realizzazione. Le stesse probabilmente necessarie allo smantellamento. A conclusione della mostra, il legno verrà donato agli studenti della scuola con la quale collaboriamo per

creare o una nuova installazione o nuovi prodotti che svilupperemo insieme". Perché tutto nel loro lavoro ruota attorno al materiale, sia esso legno o marmo. Ma anche metallo, lo stesso utilizzato da Carlo Scarpa in alcuni suoi tavoli indimenticabili, e vetro soffiato, quello di Colle Val d'Elsa.

Fondata nel 2014, la galleria virtuale si materializza nel 2017 al MiArt, la fiera di arte contemporanea milanese. Partecipano con i risultati di un workshop in residence presentati in occasione della prima edizione della Montalcino Design Week 2016. In mostra i pezzi di Alessandro Zambelli, Nina Cho, Olga Bielawska, Tim Vanlier, Tomas Gabzdil Libertiny e UUfie. Sei collezioni realizzate in collaborazione con gli artigiani locali. Se la Toscana è arrivata come un'opportunità, grazie anche alla collaborazione con spazio Ocra, un vecchio ospizio convertito in area culturale dagli architetti Archos di Bergamo (Giulia ed Edoardo Milesi), quella con i Raw Edges è una scelta. "Gli abbiamo chiesto di disegnare uno spazio che ci permettesse di raccontare le diverse individualità a catalogo, all'interno del quale procedere alla scoperta delle opere. Il punto è incedere con lentezza. La stessa che regge i ritmi del vivere in quella parte di Italia dove sono stati concepiti". In un déjà-vu spazio temporale. – matterofstuff.com